

INDICE

- p.* 5 CAPITOLO I
Martínez e Ulloa: blasoni a confronto
- p.* 41 CAPITOLO II
Dall'*Arcipreste de Talavera* all'*Aviso de gioveni*: esiti di
un'appropriazione indebita
- p.* 87 CAPITOLO III
L'*Arcipreste-Aviso* e l'Indice: libro «sopra li costumi delle corti»
- p.* 133 CAPITOLO IV
Annotazioni al margine
133 IV.1 *Prima parte*
151 IV.2 *Seconda parte*
172 IV.3 *Terza parte*
178 IV.4 *Quarta parte*
- p.* 189 Bibliografia

CAPITOLO I
MARTÍNEZ E ULLOA: BLASONI A CONFRONTO

Sul finire di un Medioevo tutt'altro che sessuofobico e pudibondo, nelle parole di De Vincentiis, in cui agli uomini di Chiesa era demandato definire comportamenti leciti ed illeciti, dispensare consigli ed articolare un vero e proprio discorso normativo sul sesso, non deve destare stupore la comparsa di un'opera come quella dell'arciprete Alfonso Martínez, una sorta di rinnovato appello alla continenza degli appetiti motivato dal fatto che «*todos locamente se aman en deleite e uso de la carne*»¹. Desta invece una certa curiosità l'intitolazione voluta dall'autore, espressamente dichiarata nell'*incipit* dell'unica copia manoscritta pervenutaci:

libro compuesto por alfonso martines de toledo arçipreste de talauera en hedat suya de quarenta años acabado a quinze de março año del nascimiento del nuestro saluador jesuchristo de mill e quatroçientos e treynta e ocho años *Syn bautismo sea por nonbre llamado arçipreste de talauera* dondequier que fuere leuado².

¹ A. MARTÍNEZ DE TOLEDO, *Arcipreste de Talavera o Corbacho*, a cura di M. Gerli, Madrid, Cátedra, 1998⁵, p. 85. Salvo diversa indicazione, le citazioni tratte dalla menzionata opera di Alfonso Martínez faranno espresso riferimento all'edizione curata da Gerli. Per una visione d'insieme sulla problematica della sessualità nell'epoca medievale, cfr. A. DE VINCENTIIS, *I peccati della carne: sessualità e morale ecclesiastica nei primi secoli del Medioevo*, «Medioevo», n. 4 (2001), pp. 43-51; G. DUBY, *I peccati delle donne nel Medioevo*, tr. it. di G. Viano Marogna, Roma-Bari, Laterza, 2002; G. DUBY, *Medioevo maschio. Amore e matrimonio*, tr. it. di M. Garin, Roma-Bari, Laterza, 1988; J.-L. FLANDRIN, *Il sesso e l'Occidente. L'evoluzione del comportamento e degli atteggiamenti*, trad. it. di A. Calzolari, Milano, Arnoldo Mondadori, 1983.

² A. MARTÍNEZ DE TOLEDO, *Arcipreste de Talavera*, a cura di M. Ciceri, Modena, STEM– Mucchi, 1975, 2 voll.: vol. I, *Testo*; vol. II, *Introduzione, varianti, note, glossario e indici*, p. 7. Il corsivo è nostro.

L'inchiostro impresso sui fogli da Alfonso de Contreras, in un anno in cui peraltro Alfonso Martínez era ancora in vita³, non lascia ombra di dubbio: non un titolo che ne lasciasse presagire il contenuto, né un costruito del tipo «Libro del Arcipreste», ma solamente *Arcipreste de Talavera* nelle mani di chiunque fosse pervenuto il libro. Il legame tra autore e lettore si impone fin da subito, quasi a voler richiamare quello tra un medico e un paziente; ma d'altronde l'opera, considerata nel suo contenuto etologico, non voleva essere altro che un «compendio breve» – sulla falsariga dei compendi medievali di facile e rapida consultazione –, le cui finalità terapeutiche sono chiaramente esplicitate da chi si erge a «clinical healer whole authoritative voice, legitimized by his ecclesiastical office, speaks to the reader-patient with the salutary weight of the holy man and the *Christus medicus*»⁴.

³ Il nome del copista Alfonso de Contreras compare nella rubrica finale assieme alla data di ultimazione della scrittura: «acabose este rregistro a dies dyas del mes de jullio año del nuestro saluador de mill e quatroçientos e sesenta e seys años...» (*loc. cit.*). Nel 1466 l'Arcipreste de Talavera era ancora in vita, assumendo ormai come data quasi certa della sua morte il 2 gennaio 1468. A tutt'oggi, nessun dato biografico è possibile aggiungere all'identità dell'amanuense. Va comunque osservato che tra gli ultimi documenti rinvenuti da Torroja Menéndez e Rivas Palá figura un certo Contreras, seppur di nome Francisco, che qualche legame con l'arciprete prima della sua scomparsa sembra averlo avuto: «Alfonso Martínez, arçipreste, ouo de auer de trigo dos fanegas e dos çelemines e de çeuada dos fanegas e çinco çelemines. Por rruego de Mari Gómez, sobrina e heredera del dicho Arçipreste yo Françisco de Contreras lo firmé. Resçibió el pan la dicha Mari Gómez». Il dato è desunto da un documento conservato presso l'Archivo de Obra y Fábrica della cattedrale di Toledo (C. TORROJA MENÉNDEZ e M. RIVAS PALÁ, *Teatro en Toledo en el siglo XV. Auto de la pasión de Alonso del Campo*, «Boletín de la Real Academia Española», Anejo 35 (1977), p. 33, nota 65).

⁴ M.R. SOLOMON, *The Literature of Misogyny in Medieval Spain: the «Arcipreste de Talavera» and the «Spill»*, New York, Cambridge University Press, 1997, p. 106. Interessanti sono le riflessioni a cui perviene Solomon muovendo dall'etichetta apposta dal Martínez alla propria opera: «Por ende yo Martín Alfons de Toledo... propuse de fazer un compendio breve en romance...» (A. MARTÍNEZ DE TOLEDO, *op. cit.*, p. 61). Lo studioso è infatti del parere che «the adjective *breve*... refers less to the length of the treatise... than to the nature of its design. When Martínez suggests in the prologue that his work should be read, retained, and put into practice..., he alludes to a type of work such as the priest's breviary or the physician's *vade mecum* that could be hand-held, carried close to the body, and consulted frequently in the absence of larger institutional and informational

Nulla di strano, poiché il dovere di pensare l'umanità, di controllare l'ordine sociale attraverso l'equilibrio individuale, di indicare a tutto il gregge la via di una possibile perfezione o per lo meno di un perfezionamento costante, rientrava negli obblighi primari dell'uomo di Chiesa fin dai tempi più remoti; e all'epoca del Martínez, la scala delle priorità degli obiettivi, che nel cosiddetto «periodo gregoriano» aveva visto al primo posto il controllo dei chierici, al secondo quello dei principi e all'ultimo quello degli altri, sembrava ormai invertita⁵.

L'urgenza di intervenire soprattutto sugli «altri», corroborata da una letteratura clericale sempre più in lingua vernacolare e rivolta ad un pubblico via via più vasto – il «*dondequier que fuere leuado*» del Martínez è rivelatore in tal senso –, traspare dalle stesse parole dell'arciprete:

Mas, por quanto en los tiempos presentes más nos va el corazón en querer fazer mal e aver esperança de penas – que con mal las ha el hombre – que non fazer bien e esperar gloria e bien, que sin afán, obrando bien, la alcançará; por tanto sería útile cosa e santa dar causa conveniente de remedio a aquellas cosas que más son causa de nuestro mal. E como en los tiempos presentes nuestros pecados

apparatuses» (M.R. SOLOMON, *op. cit.*, p. 109). Perterrebbe dunque l'opera al novero di quei manuali popolari che sempre più si andavano diffondendo in lingua volgare, con una strutturazione interna tale da permetterne una facile e rapida consultazione, e che altro non erano se non ulteriori compendi «*more narrowly focused than the larger professional compendiums..., designed for use by nonprofessionals*» (*ibid.*, p. 97). La scelta del titolo da parte dell'autore risulterebbe un'ulteriore conferma di quanto finora asserito: «Martínez's intention was to make a compendium that, when in the patient's hand, would become equivalent to the physician at the patient's bedside. To do this his compendium had to be able to do "in text" what the confabulator did "in person". The problem, of course, was to maintain the presence of the persona once his discourse was codified in the pages and binding of the book. By using a personal title as the name of the book, Martínez employs an ingenious mechanism to foreground the confabulator and intensify the relation between text and physician»; infatti, prosegue il critico, «there are very few book titles prior to the fifteenth century that contain a personal name not preceded by the genitive *de*. The book held in the hand of the medieval reader was neither the "book of the Arcipreste" nor the "book about the Arcipreste" nor the "book by the Arcipreste", but rather "the Arcipreste"» (*ibid.*, p. 113).

⁵ Cfr. J. DALARUN, *La donna vista dai chierici*, in G. DUBY, M. PERROT *et al.*, *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, a cura di C. Klapisch-Zuber, Roma-Bari, Laterza, 2001⁶, pp. 24-55.

son multiplicados de cada día más, e el mal bivar se continúa sin henmienda que veamos, so esperança de piadoso perdón, non temiendo el justo juicio. E... uno de los usados pecados es el amor desordenado, especialmente de las mugeres...⁶

«Remedio» e «henmienda» sono quindi i due termini che esplicitano la valenza dell'intero trattato, che alla stessa stregua di un breviario o di un *vademecum* clinico doveva additare la via d'uscita a chi si era lasciato irretire e cadere nell'«abominable carnal pecado»: «remedio a mal obrar e consejo para de los lazos del mundo, del diablo e de la muger se amparar e defender», ma solo a patto di «leerlo, e leído retenerlo, e retenido, por obra ponerlo»⁷. Insomma, una sorta di «indexed collection of discursive tools, from which the lovesick patient can extract one, several, or many»⁸.

Ma per conferire maggiore autorità alle proprie parole, era forse necessario insistere anche sulla carica ecclesiastica di chi le stava

⁶ A. MARTÍNEZ DE TOLEDO, *op. cit.*, p. 63.

⁷ *Ibid.*, rispettivamente pp. 63, 143 e 61-62. Le modalità espressive con cui Alfonso Martínez insiste ripetutamente sul carattere pragmatico del proprio insegnamento: «e quien orejas tiene, oiga e por obra bien lo ponga» (*ibid.*, p. 134), richiamano alla memoria le dichiarazioni di intenti palesate dall'Arcipreste de Hita nelle pagine introduttive del *Libro de buen amor*: «compuse este nuevo libro en que son escriptas algunas maneras e maestrías e sotilezas engañosas del loco amor del mundo, que usan algunos para pecar. Las cuales, leyéndolas e oyéndolas omne e m[u]ger de buen entendimiento que se quiera salvar, descogerá e obrarlo ha» (J. RUIZ, *Libro de buen amor*, a cura di A. Blecua, Madrid, Cátedra, 1998, p. 9). D'altronde, anche in questo caso trattavasi di un'opera destinata alla più ampia circolazione: «ande de mano en mano a quienquier que l pidiere, / como pella a las dueñas, tómelo quien podiere» (*ibid.*, p. 422). Sulla relazione tra le opere dei due arcipreti cfr. *infra*, p. 136, nota 11.

⁸ M.R. SOLOMON, *op. cit.*, p. 109. D'altronde, fin dall'antichità l'*eros* era stato considerato come una vera e propria malattia: «... the medical analyses of love survived two cultural transfers, from Greek and Latin medicine of late antiquity to medieval Islam, and from Islam to European Latin Christianity [...]. The more than thirty surviving discussions of lovesickness, in the form of translations, commentaries, and chapters in new practical handbooks of medicine attest that lovesickness was a "real" for medieval physicians as melancholy, headache, baldness and scalp lice – as real as the other diseases of the head among which *amor hereos* was classified» (M.F. WACK, *Lovesickness in the Middle Ages. The «Viaticum» and Its Commentaries*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1990, p. 149).

profferendo, ovvero un arciprete e non una voce qualsiasi di quel vasto coro che ormai da tempo si stava levando, come puntualizza Dalarun, da quando la congiuntura si era ormai modificata verso una specializzazione dei compiti che aveva permesso a teologi, canonisti, predicatori, pastori, agiografi, enciclopedisti e mistici di dividersi più rigidamente il vasto terreno che prima era percorso facilmente da un unico dotto⁹.

Ulteriori riflessioni si aggiungono a quanto finora asserito considerando l'opera dell'Arcipreste de Talavera da un'angolazione più propriamente letteraria. Non appare fuori luogo domandarsi, infatti, pensando ad un momento in cui l'anonimato, elemento caratterizzante della produzione letteraria precedente, cominciava a circoscriversi a casi sempre più sporadici, se la scelta così esplicita di un titolo facente riferimento alla propria carica ecclesiastica – e «sotto il quale è probabile che egli fosse comunemente conosciuto», suggerisce Penna¹⁰ – sia da intendersi anche come atto di estrinsecazione della coscienza letteraria di uno scrittore, quell'intento di ergersi a geloso tutore del proprio buon nome letterario in cui già don Juan Manuel, un secolo prima, si era mostrato modello esemplare. Ma se per quest'ultimo, come ben noto, la minaccia più grande veniva dal lavoro degli amanuensi, poiché «en los libros contesçe muchos yerros en los trasladar, porque las letras semejan unas a otras, cuidando por la una letra que es otra, en escrivíendolo, múdasse toda la razón et por aventura confóndesse»¹¹, di ben altra natura sembrano essere stati i timori del Martínez. Appare più che lecito pensare, infatti, che la risolutezza dell'asserzione profferita: «syn bautismo sea por nonbre llamado arçipreste de talauera», trovi la sua ragion d'essere in una giustificata reazione da parte di chi iniziava a sentirsi defraudato della

⁹ Cfr. J. DALARUN, *op. cit.*, p. 48.

¹⁰ M. PENNA, *Alfonso Martínez de Toledo e il suo «Arçipreste de Talavera»*, in A. MARTÍNEZ DE TOLEDO, *Arçipreste de Talavera*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1955, pp. IX-LXII (p. XVII). Che Alfonso Martínez fosse comunemente conosciuto come Arcipreste de Talavera lo confermerebbero anche i numerosi documenti elencati nel citato studio di Torroja Menéndez e Rivas Palá.

¹¹ La citazione è desunta dalla prolusione di don Juan Manuel alle sue opere (J. MANUEL, *El conde Lucanor*, a cura di M.^a Jesús Lacarra, Madrid, Espasa Calpe, 1993²³, p. 47).

paternità del proprio scritto, già ribattezzato con titoli di autori illustri quali il Boccaccio e Andrea Cappellano. Nulla è escluso a tale proposito, tanto che Penna avanza la seguente ipotesi:

Potrebbe forse anche darsi che quando il copista Contreras nel 1466 scriveva il ms. in questione, e cioè quasi trent'anni dopo la composizione dell'opera che, come abbiamo visto, è del 1438, il titolo di *Corbacho* già fosse stato adottato da altri trascrittori con quell'arbitrio che era allora normale, e che appunto contro questa intrusione avesse reagito l'*Arcipreste* con quella categorica protesta che il suo trattato non fosse designato con un titolo che poteva generar confusione con altra opera già nota, di un autore illustre come il Boccaccio¹².

Ma il destino riservava al Martínez ingerenze ancor più gravi. Due autori, dunque, entrambi beffeggiati dalla sorte: l'uno, don Juan Manuel, da un incendio, che avrebbe distrutto gli originali delle sue opere gelosamente custodite presso il monastero di Peñafiel; l'altro, Alfonso Martínez, oltraggiato nella volontà dalla premeditazione di un uomo, un estremegno che a distanza di circa un secolo sarebbe riuscito a contraffarne l'opera dichiarandola apertamente sua. Non solo due titoli diversi, quindi, laddove l'*Arcipreste* non ne voleva nessuno – quello di *Corbacho* e di *Reprobación del amor mundano*, per l'appunto –, ma addirittura la menzione di un «nuovo» autore sul frontespizio di un falso così ben alterato da passare inosservato per oltre quattro secoli.

Il testo dell'*Arcipreste de Talavera*, puntualizza Marcella Ciceri, ci è stato trasmesso da un manoscritto e cinque stampe, la cui descrizione riproponiamo qui di seguito attenendoci al sistema di siglatura per essi adottato¹³:

¹² M. PENNA, *op. cit.*, pp. XV-XVI.

¹³ Nella descrizione che segue, facente riferimento al manoscritto, agli incunabili e alle edizioni antiche, si riportano solamente i dati essenziali e pertinenti alla finalità del nostro lavoro. Per una presentazione più particolareggiata si rinvia ai testi base usati come fonte: il citato studio di M. CICERI, *Introduzione, varianti, note, glossario e indici*, pp. 7-16; M. PENNA, *op. cit.*, pp. LI-LIV; E. VON RICHTHOFEN, *Alonso Martínez de Toledo und sein «Arcipreste de Talauera», ein kastlisches Prosawerk des 15. Jahrhunderts*, «Zeitschrift für romanische Philologie», LXI (1941), pp. 417-537 (segnatamente pp. 437-444).

- E = San Lorenzo del Escorial, biblioteca del Real Monasterio, h.III.10.
 L'*incipit* corrisponde alla citazione riportata all'inizio del presente capitolo; l'*explicit* recita come segue: «acabose este rregistro a dies dyas del mes de jullio año del nuestro saluador de mill e quatroçientos e sesenta e seys años escriuiolo alfonso de contreras». All'inizio, sulla carta di guardia, un'annotazione di mano moderna ne precisa ulteriormente il titolo: *Reprobaçion del amor mundano y sensual, y de la comun manera de hablar que ay hados, ventura, y fortuna: hecha por Alonso Martinez de Toledo, arçipreste de Talauera*.
- S = Incunabolo sivigliano del 1498: *El arcipreste de Talauera que fabla de los vicios de las malas mugeres e Complexiones de los hombres...* Alla fine: «Fenesce el libro del arcipreste de Talauera que tracta de vicios e virtudes: e reprobacion del loco amor. Assi de los ombres como de las mugeres: o segund algunos llamado Coruacho. Impresso en Seuilla por Meynardo ungut aleman: e Stanislao polono compañeros.a.X. de Mayo.año de mill. cccc.xcviiij».
- T = Incunabolo toledano del 1500: *El arcipreste de talauera que fabla de los vicios de las malas mugeres. E complexiones de los hombres...* Alla fine: «Fenesce el libro del Arcipreste de talauera que tracta de vicios e virtudes e reprobacion del loco amor: asi de los hombres como de las mugeres: o segun algunos llamado coruacho. Impresso en la muy noble e muy leal cibdad de Toledo: por maestro Pedro hagenbach. A veynte del mes de Julio. Año del aduenimiento de nuestro señor jesu cristo mill e quinientos».
- t = Edizione toledana del 1518: *Arcipreste de talauera que fabla de los vicios de las malas mugeres. E complisiones de los hombres. Nueuamente añadido. Y con su tabla...* Alla fine: «Aqui se acaba el libro del Arcipreste de talauera: que trata de vicios e virtudes e repouacion del loco amor: assi de los hombres como de las mugeres: o segun algunos llamado coruacho. Impresso en la ymperial cibdad de Toledo: por Arnao guillen de brocar. A veynte y seis dias de julio de mill e quiniento: e dieziocho años».

l = Edizione di Logroño del 1529: *Siguese un compendio breue y muy prouehoso para informacion de los que no tienen experiencia de los males y daños que causan las malas mugeres a los locos amadores: y de otras cosas annexas a este proposito. compuesto por el bachiller Alfonso martinez de Toledo Arcipreste de Talauera. Nueuamente añadido e impresso. M.D.XXIX...* Alla fine: «Aqui se acaba el libro del Arcipreste de Talauera que trata de vicios e virtudes y reprouacion del loco amor: assi de los hombres como de las mugeres o segun algunos llamado coruacho. Impresso en la noble y leal ciudad de Logroño en casa de Miguel de Eguia: a veynte y ocho dias de Setiembre de mill e quinientos veynte y nueve años».

s = Edizione sivigliana del 1547: *Arcipreste de Talauera que habla de los vicios de las malas mugeres (sic): y complexiones de los hombres...* Alla fine: «Fenece el libro del Arcipreste de Talauera que trata de vicios e virtudes y reprouacion de loco amor: assi de los hombres como de las mugeres: o segun algunos llamado Coruacho. Impresso en la muy noble y leal ciudad de Seuilla: por Andres de Burgos. Acabose a V dias del mes de hebrero. Año del aduenimiento de nuestro señor Jesu Christo: de mil e quinientos y quarenta e siete».

Pertengono invece al novero delle stampe andate perdute altri tre esemplari:

1. *El arcipreste de Talauera que fabla de los vicios de las malas mugeres e complexiones de los hombres. Impressa en Seuilla... Año de 1495*
2. *Tratado contra las mugeres que con poco saber mezclado con malicia dicen e facen cosas no deuidas... Esta obra fue imprimida en la muy noble Ciudad de Toledo por maestro pedro hagembach aleman a 29 dias de octubre, año de la encarnacion de nuestro señor 1499*

3. *Arcipreste de talauera que habla de los vicios de las malas mugeres e complexionos de los onbres en español... Imp. hispali anno 1512. 22. Januarii*¹⁴

L'edizione di cui si vuole dare notizia nel presente contributo andrebbe dunque ad aggiungersi all'elenco sopra riportato. L'artefice del misfatto, a detrimento del Talavera, non sarebbe altri che Alfonso de Ulloa, uno spagnolo trapiantatosi in terra d'Italia verso la metà del Cinquecento. Valgano per una sua rapida presentazione le incisive parole di Antonietta Fucelli:

... Alfonso de Ulloa, l'estremegno che vede dipanare la propria vicenda umana in quella Venezia delle stamperie impegnate nella diffusione del libro spagnolo in Italia in nome di opportunismi di mercato ad essa pur sempre giovevoli: traduttore e curatore di testi, a volte un po' troppo disinvolto in presunte attribuzioni di paternità di stesura, solo tra i tanti e al soldo di troppi, protetto e pedina di potenti, spia e "irregolare" inquisito, forse filoeterodosso quel tanto che basta per non smentire il pressappochismo dell'equazione Erasmo=Lutero, vittima di quell'estrema beffa del destino che fa della banalità di un ritardo della missiva con la grazia regia la chiosa grottesca della esistenza di un probabile reo di precarietà sociale¹⁵.

Già avvezzo a mistificazioni di tale sorta se si pensa al carattere spurio di alcune sue stampe precedenti¹⁶, Ulloa offre ai lettori

¹⁴ Cfr. M. CICERI, *op. cit.*, p. 16. Osserva Mario Penna in merito alla prima delle tre stampe citate: «La più antica ediz. a stampa dovrebbe essere stata eseguita in Siviglia nel 1495, secondo una citazione di Panzer, che, a sua volta, secondo Haebler, avrebbe tratto la notizia da Diosdado Caballero...; ma nessun ricercatore moderno ha potuto vedere alcun esemplare di questa ediz., che forse non è mai esistita. La citazione potrebbe nascere da una confusione coll'inc. sivigliano del 1498, che è quello che, praticamente, possiamo oggi considerare come il più antico». Per quanto concerne la stampa del 1499, precisa: «Questo inc. contiene solo la seconda parte del trattato...: un esemplare fu proprietà del Sr. José Matalinares. Non risulta che ne esistano presso pubbliche biblioteche, né che l'abbia visto alcun ricercatore moderno, dopo Gallardo». In merito all'ultima, invece, registrata tra i libri di Fernando Colón, aggiunge: «non se ne conosce attualmente alcun esemplare» (M. PENNA, *op. cit.*, pp. LII-LIII).

¹⁵ A. FUCELLI, *Presentazione*, in A.-M. LIEVENS, *Il caso Ulloa. Uno spagnolo "irregolare" nella editoria veneziana del Cinquecento*, Roma, Antonio Pellicani Editore, 2002, pp. 7-8 (p. 7).

¹⁶ Tra i casi più evidenti si ricordano la *Introdvzione del signor Alphonso di Vgliaa, nella qvale s'insegna pronvnciare la lingua spagnvola*, «apropiación

un'edizione dell'*Arcipreste de Talavera* in traduzione italiana, apparsa a Venezia per i tipi di Camillo Franceschini nel 1565, o più probabilmente nel 1566 stando alla datazione della dedicatoria e al *colophon* posto alla fine. L'esemplare da noi esaminato presso la Biblioteca Comunale Augusta di Perugia, contraddistinto dalla collocazione I N 4648, presenta le seguenti particolarità:

AVISO DE / GIOVENI, / ET RIPOBATIONE / dell'amor del Mondo. / Opera
Catolica del S. Alfonso Ulloa. / NELLA QVALE SI CONTENGONO / molti santi
ricordi per ogni fedel Christiano / accioche non incorra nelle maluagità, / &
tristitie del mondo, / SPETIAMENTE NE GLI / inganni che le meretrici, & le
cattiuè / donne cagionano. / CON PRIVILEGIO. / [marca tipografica] / IN
VENETIA. / Appresso Camillo Franceschini. MDLXV.

8° (147x95) [12], 146 cc.

Nelle cc. iniziali non num.: dedicatoria di Ulloa «ALL'ILLVSTRISSIMO / ET
REVERENDISS. / SIGNOR; IL SIG. / AGVSTINO VALIERO, / Vescouo di Verona: /
ALFONSO ULLOA.», datata «In Venetia il di Quinto di Nouembre. MDLXVI.
(sic)»; «TAVOLA DE I / CAPITOLI, CHE NELLA / presente opera si
contengono.»; «AVISO DEI GIOVENI, / ET INTRODVTTIONE / ALLA VITA
CHRISTIANA. / OPERA CATOLICA / Del S. Alfonso Vlloa. / Proemio, &
dechiARATIONE dell'opera.». Con numerazione delle cc. 1r-146r segue l'opera,
la cui prima parte ha inizio alla c. 1r: «CHE IL VERO AMORE / DEBBE DARSÌ A
DIO SOLO, / et non ad alcun'altro. / Cap. I. / PARTE PRIMA.». Il margine

descarada», nelle parole di Amado Alonso, della *Introducion que muestra el
Delicado a pronunciar la lengua española* (*ibid.*, p. 21, nota 27); il terzo e il quarto
libro delle *Epistolas familiares* di Antonio de Guevara: «Alfonso de Ulloa... –
precisa Rumeu de Armas – fraguó, con elementos auténticos y espúreos..., una
tercera parte de las *Epistolas familiares*, que no tenía el respaldo de una edición
previa española» e «no tuvo reparos en inventar un *quarto libro*, en el que inserta
diversos escritos y documentos curiosos» (A. RUMEU DE ARMAS, *Alfonso de Ulloa,
introduccion de la cultura española en Italia*, Madrid, Gredos, 1973, rispettivamente
pp. 112 e 120; cfr. anche A.-M. LIEVENS, *Periferia del potere e politica della
missiva: segretari spagnoli nelle stamperie veneziane*, in «*Il segretario è come un
angelo*». *Trattati, raccolte, epistolari, vite paradigmatiche, ovvero come essere un
buon segretario nel Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale del Gruppo di
Studio sul Cinquecento francese, Verona, 25-27 maggio 2006 (in corso di stampa));
le interpolazioni nel *Ragionamento* del Domenichi all'atto della sua stesura in lingua
castigliana (cfr. A.-M. LIEVENS, *Il caso Ulloa...*, cit., pp. 51 e 129).

superiore delle carte numerate presenta il seguente titolo corrente: «*INTRODVTTIONE ALLA* [sul verso delle carte] *VITA CHRIS. LIB.* ...[sul recto delle carte; dopo *LIB.* segue l'indicazione del libro corrispondente]». Sul verso della c. 146: «Sono scorsi alcuni errori nella stampa, iquali percioche non sono ora di molta importanza non si notano qui, lasciandogli al giudizio del prudente lettore, che da se potra correggergli facilmente.», cui segue il *colophon*: «*IN VENETIA, / Appresso Camillo Franceschini. / MDLXVI.*»¹⁷

L'intuizione di Rumeu de Armas si rivela qui nella sua fondatezza: «Si el *Aviso de' gioveni*... no es obra personal de Alfonso de Ulloa, la suerte le ha acompañado en la usurpación, pues nadie ha logrado identificar al autor»¹⁸; una appropriazione indebita di cui non sembrano avvedersi nemmeno i contemporanei, tanto che Massimo Troiano, in quella nota elencazione di libri editi da Ulloa posta nella parte finale del *Compendio tratto dalle osservazioni di M. Giovanni Miranda*, del 1569, non esita ad annoverare l'*Aviso* tra le opere «composte» dallo spagnolo e non tra quelle da lui tradotte:

De i libri Italiani, che sono tradotti in Spagnuolo, ui è il Duello del Mutio Giustinopolitano, le Sentenze de' Filosofi, il Dialogo dell'imprese di Monsignor Giouio, il Dialogo di M. Lodouico, Domenichi, i Dialoghi di Lione Hebreo. liqua li (*sic*) sono stati tradotti dal Signor Alfonso Vlloa. [...]. De i libri Spagnuoli tradotti in Italiano, ui è ... le Vite de gli Imperatori del signor Pietro Messia, i quattro Volumi delle lettere di Monsignor di Mondognetto, il monte Caluario del

¹⁷ Ci limitiamo ad offrire una trascrizione *in extenso* del frontespizio, indicazioni relative al formato e alle dimensioni dell'esemplare e una descrizione analitica del suo contenuto, tralasciando ulteriori notazioni di carattere più propriamente tecnico e bibliografico. L'errata numerazione delle carte e dei capitoli che la stampa di fatto presenta – tanto che in realtà l'opera si sviluppa su 148 cc. invece di 146, per un doppio impiego della numerazione 91 e 92 all'inizio della parte terza –, verrà di volta in volta indicata là dove si riterrà opportuno, al fine di permettere una più facile individuazione dei passi citati. Per quanto concerne la grafia e l'interpunzione, si è preferito attenersi, in linea generale, a quella originale, trascrivendo come di consueto la *ſ* di forma lunga con *s*, il carattere *ß* con *ss*, i vari caratteri ornamentali del tipo *er* con *et*, sciogliendo la *q* con *titulus* e la *p* tagliata. Si è ritenuto opportuno rinunciare all'applicazione di tutti i criteri di ammodernamento della grafia, solitamente adottati nelle edizioni delle cinquecentine, al fine di favorire eventuali collazioni con altri esemplari dell'opera. Siffatto criterio verrà adottato anche nella riproduzione di passi desunti dall'opera in questione, così come da altri esemplari del Cinquecento.

¹⁸ A. RUMEU DE ARMAS, *op. cit.*, p. 107, nota 1.

medesimo, la Militia celeste, il Consiglio e Conseglieri del Re, la Institutione del Re Christiano, le Institutioni de' giocatori, le Institutioni de' Mercadanti, le sei giornate della Natural Filosofia, i Ragionamenti del signor Pietro Messia, la Natural Filosofia, di Giouanni Saraua, il Dialogo del Vero honore Militare, i Comentarij del Nauarra, la Origine de' Turchi, la Historia della conquista del Peru. Libri Portughesi, l'Asia di Giouanni di Barros, le Historie del Castagneda, liquali gli ha tradotti il signor Alfonso Vlloa. le cui alte uirtù oltra à molti libri, di diuersi uirtuosi, che ha posto nelle Stampe, con la sua Epistola dedicataria, à beneficio commune, ha composti tutti questi altri. La Vita di Carlo V. Imperatore, la Vita di Ferdinando Imperatore, la Vita di Don Ferrante Gonzaga, il Dialogo della Degnità dell'huomo, *l'Auiso de' Gioueni, e sprezzo del mondo*. le Historie delle guerre de' Prencipi Christiani, con gl'Infideli. Et hora ha fatto stampare le Essequie del Serenissimo Prencipe di Spagna, Carlo d'Austria, c'horà le ha tradotte dal Spagnuolo nella Italiana fauella, & è opera bella e degna di essere ueduta¹⁹.

Due diversi autori, dunque, Alfonso Martínez ed Alfonso de Ulloa, per un solo *Arcipreste/Aviso*. Nel pieno rispetto delle consuetudini letterarie vigenti nelle loro epoche, entrambi riservano le parti iniziali delle rispettive edizioni alla presentazione di se stessi e della propria opera: Alfonso Martínez in una sorta di prologo che precede il primo capitolo; Alfonso de Ulloa dopo la dedicataria al vescovo di Verona e l'indice, in quel «Proemio, & dechiaratione dell'opera» che altro non è che la traduzione delle righe introduttive del Talavera abilmente alterate nella parte iniziale. La messa a confronto risulta alquanto esplicitiva:

¹⁹ Cfr. A.-M. LIEVENS, *Il caso Ulloa...*, cit., pp. 45-46. Il corsivo è nostro. La finalità del *Compendio* di Massimo Troiano, che appare in appendice ai suoi *Dialoghi*, si palesa fin da subito nel sottotitolo: «Nelquale si ragiona della differenza, e conuenienza, dell'Alfabeto Spagnuolo, et Italiano, col quale si può imparare à leggere, et intendere, e proferire con ogni facilità, la uera lingua Castigliana». In un'impostazione che ricorda molto da vicino il *Diálogo* di Valdés, ove le pagine finali sono dedicate a una sorta di scrutinio dei «libros que stan escritos en castellano», perché «los que quieren aprender una lengua de nuevo devrían mucho mirar en qué libros leen» (J. DE VALDÉS, *Diálogo de la lengua*, a cura di C. Barbolani, Madrid, Cátedra, 1995, rispettivamente pp. 130 e 238), nella parte conclusiva del *Compendio* l'autore ammonisce che anche leggere o farsi leggere testi in castigliano gioverà molto a chi desidera apprenderne la lingua, per cui «nel uostro studio non uoglio, che ui tenete questo mio libro solo; ma alcuni di quei libri, che sono tradotti dalla lingua Italiana alla Spagnuola; e dalla Spagnuola alla Italiana». Di qui l'elencazione dei libri di Ulloa, accanto a quelli di altri traduttori, con il riferimento all'opera del Martínez nella sua nuova veste editoriale.

En el nombre de la sancta trenidat, padre, fiijo, spiritu sancto, tres personas e un solo Dios verdadero, fazedor, hordenador e componedor de todas las cosas, sin el qual cosa nin puede ser bien fecha, nin bien dicha, començada, mediada nin finida, aviendo por medianera, intercesora e abogada a la humill sin manzilla virgen Sancta María. Por ende yo Martín Alfons de Toledo, bachiller en decretos, arcipreste de Talavera, capellán de nuestro senior el Rey de Castilla don Juan – que Dios mantenga por luengos tiempos e buenos – aunque indigno propuse de fazer un compendio breve en romance para información algund tanto de aquellos que les pluguiere leerlo, e leído retenerlo, e retenido, por obra ponerlo; especialmente para algunos que non han follado el mundo nin han bevido de sus amargos bevrages nin han gustado de sus viandas amargas, que para los que saben e han visto sentido e hoído non lo escrivo nin digo, que su saber les abasta para se defender de las cosas contrarias. E va en quatro principales partes diviso...²⁰

La principal cagione, che mi mosse a scriuere questa opera fu uedere l'errore nel quale hoggidi si ritroua la giouentù, ingannata dalla maluagita de le meretrici, & cattiuè femine del mondo, cosa ueramente molto compassioneuole, & di gran danno, & tanto piu, quanto che questo ueleno passando piu inanzi, nè trouando resistèza penetra ancora fino al cuore de gli huomini piu attempati, non curando questi nè quelli di procacciarne alcun rimedio che di cio gli difenda, ma come incantati, o sonacchiosi ui giacciono uolentieri, non sapendo quel che si fanno. Per lo che uolendo io in alcuna maniera auertirgli, & rimouergli dalla cattiuà strada per laquale con grande cecità caminano, & insegnarli, anco la uia della salute per quella poca esperienza, che delle cose del modo (*sic*) ho, & principalmente per la gratia, & lume che il Signor Iddio mi ha data nel breue, & laborioso corso della mia uita ho composta la presente opera (dico per beneficio, & giouamento di quelli che non sanno cio che sieno le amaritudini del mondo, nè hanno gustato il suo uelenoso cibo, & non gia per gli altri che sanno cio che gli possa nuocere, o giouare poi che hanno giudicio e mente sana per fuggire il male, & abbracciar il bene) laquale ho io diuisa in quattro parti...²¹

²⁰ A. MARTÍNEZ DE TOLEDO, *op. cit.*, pp. 61-62. Si precisa che l'*incipit* riprodotto all'inizio del presente capitolo si trova solo nel manoscritto, mentre tutte le edizioni a stampa hanno inizio direttamente con il prologo anteposto ai quattro libri di cui si compone il trattato.

²¹ A. DE ULLOA, *Aviso de gioveni*, cc. iniziali non numerate. Tutte le citazioni tratte dall'opera di Ulloa fanno espresso riferimento all'esemplare da noi consultato presso la Biblioteca Comunale Augusta di Perugia.